



Capitolo 1

Problemi a colazione

Era sabato mattina. Pierfilippo Perfetti sedeva al tavolo della colazione.

«Un altro po' di fiocchi integrali tesoro? Ti fanno tanto bene, lo sai», chiese sua madre sorseggiando il tè.

«No, mamma», rispose Pierfilippo. «Sono sazio, grazie». Non aveva voglia di mangiare un'altra tazza di *escrementi di coniglio e segatura*.

Qualcuno in strada stava avviando il motore di una Harley Davidson. La signora Perfetti corrugò la fronte e disse: «Vorrei davvero che Leila Stramb si sbarazzasse di quella motocicletta. Perché non può comprare

una comoda automobile familiare come fanno tutte le persone normali?».

Il padre di Pierfilippo ascoltava da dietro il suo giornale. «Sapete...», disse con aria sognante. «Quel rumore mi riporta indietro nel tempo... il vento nei capelli... la strada davanti a me...».

Il signor Perfetti era un vice direttore di banca che indossava sempre giacca e cravatta e non aveva molti capelli fra cui far passare il vento.

Eppure, proprio pochi giorni prima, aveva rivelato a Pierfilippo che una volta anche *lui* aveva posseduto una moto. Era stato molto, molto tempo prima, quando non era ancora sposato. Poi, dopo il matrimonio, la signora Perfetti gliela aveva fatta vendere.

Pierfilippo era rimasto senza parole. Era stato come scoprire che suo padre avesse fatto parte dell'equipaggio sbarcato sulla luna o fosse stato il cantante di un gruppo rock.

«Avete sentito il baccano che hanno fatto i nostri vicini la notte scorsa?», si lamentò la signora Perfetti. «La musica, le risate, tutti quei tonfi e quel frastuono? Non sono riuscita a chiudere occhio!».

Il signor Perfetti non ascoltava affatto quello che diceva la moglie. Stava ancora pensando alla sua moto. Si rivedeva sfrecciare lungo l'autostrada... «Mi chiedo dove sia finita la mia vecchia giacca di pelle...».

«Dovrò fare un altro discorsetto con i nostri vicini», disse lei. «Questa storia non può continuare così».

«Non è che l'hai buttata, eh?», chiese il signor Perfetti alla moglie.

«Davvero non ne ho idea, Osvaldo. Ora, Pierfilippo, piega il tovagliolo se hai finito di mangiare. Devo ricordartelo tutte le volte?».

«Scusami, mamma», disse Pierfilippo e ripiegò il tovagliolo.



«Hai visto? Non era difficile! Ora vai in camera tua e metti la camicia elegante. Usciamo fra cinque minuti».

«Usciamo?», chiese Pierfilippo stupito. «E dove andiamo?».

«Oh, Pierfilippo!», si lamentò la signora Perfetti. «Non dirmi che lo hai dimenticato! A pranzo da zia Clotilde!».

Pierfilippo si sentì mancare il cuore. Ma certo. Ogni ultimo sabato del mese andavano sempre dalla zia Clotilde e dallo zio Agenore. Gli zii vivevano in una villetta piena di statuine di porcellana e di tende ricamate, in un paesino dove non succedeva mai niente. Le loro figlie, Lina e Pina, due gemelle piccole e spettrali, erano sempre vestite con abiti uguali e non parlavano quasi mai. E comunque *mai* con Pierfilippo.

Ogni volta che andavano da loro era sempre la stessa storia. Pierfilippo e i suoi genitori dovevano viaggiare per diverse ore.

Si fermavano alla stazione di servizio

per comprare dei fiori, il padre e la madre litigavano sempre su quali comprare e infine, in autostrada, sbagliavano uscita e rimproveravano Pierfilippo di non averli avvertiti in tempo.

Quando arrivavano dagli zii c'erano sempre baci e tazze di tè. Pierfilippo sedeva sull'orlo di un divano scivoloso cercando di non sbadigliare, mentre gli adulti parlavano e le gemelle lo fissavano in silenzio.

A pranzo di solito mangiavano insalata.

Dopo pranzo si faceva una passeggiata per ammirare le airole fiorite. Poi una visita al vivaio. Tornati a casa, le gemelle suonavano al pianoforte *Il Piccolo Montanaro* e poi era ora di tornare a casa.

«Ehm... mi dispiace, ma temo che non potrò venire questa volta», disse Pierfilippo.
«Non ve l'ho detto? C'è una... cosa a scuola». Arrossì e giocherellò con il tovagliolo.
Non era bravo a dire le bugie.

«Una cosa? Quale *cosa?*», chiese sua madre seccamente.

«Ehm... c'è una vendita di beneficenza, o qualcosa del genere. Ho detto che avrei dato una mano», mentì Pierfilippo.

«Hai sentito Osvaldo? Pierfilippo ha dato la sua disponibilità per un'iniziativa di *beneficenza*».

«Mi piaceva quella giacca», mormorò il signor Perfetti, perso nei suoi ricordi.

«Perché non ce lo hai detto prima Pierfilippo?», disse la signora Perfetti seccata.
«È molto egoista da parte tua.
Zia Clotilde avrà preparato il pranzo e tutto il resto. E le ragazze ci rimarranno *molto* male».

Pierfilippo pensò alle sue spettrali cugine e non disse nulla.

«Dunque, a che ora è questa iniziativa di *beneficenza?*», continuò sua madre.
«Immagino che potremmo partire un po' più tardi se...».

«Alle dieci», mentì Pierfilippo. «E ho detto che mi sarei fermato anche per la vendita. Ci vorranno dei secoli, e ho anche un sacco di compiti da fare. Andate pure senza di me, non ci sono problemi».

«Ma cosa mangerai a pranzo?».

«Mi preparerò un panino con la lattuga. Andate tranquilli. Davvero».

«Mmh...», disse la signora Perfetti. «Hai sentito Osvaldo? Cosa ne pensi?».

«Cosa?», disse il signor Perfetti.

«Pierfilippo dice che vuole rimanere a casa da solo».

«Il ragazzo è grande abbastanza da badare a se stesso, cara», disse il signor Perfetti. Poi sospirò ripiegando il giornale. «Cosa potrebbe fare, del resto? Amputarsi un piede? Devastare la casa?».

«Ah, ah! », rise Pierfilippo, per fare contento suo padre. «Già! Ah, ah!»

«Va bene allora», borbottò la signora Perfetti. «Rimarrai a casa. Ma sono seccata con te Pierfilippo. Avresti dovuto dircelo prima».

«Lo so. Mi dispiace».

«Non dimenticare le chiavi, e ricordati di chiudere la porta a doppia mandata. Usa il pane integrale e cerca di non tagliarti mentre ti prepari il sandwich. Sciacqua bene la lattuga e lavati le mani se hai toccato qualcosa di sporco...».

Ci furono tutte le solite raccomandazioni. Pierfilippo annuì e disse *si* e *no* sempre al momento giusto. Promise di non mangiare il gelato dei carrettini ambulanti, di non bere acqua sporca e di non svenire nella doccia. Promise di levarsi le scarpe prima di entrare in salotto, per non sporcare il tappeto color crema e si offrì di caricare la lavastoviglie mentre i suoi genitori si preparavano per andare da zia Clotilde.

Alla fine i signori Perfetti se ne andarono. Pierfilippo li salutò sulla porta di casa mentre

si allontanavano. Aspettò cinque minuti nel caso si fossero dimenticati qualcosa.

Poi corse in camera sua, si cambiò mettendosi la divisa da calcio e uscì per andare dagli Stramb.

Capitolo 2

I vicini Stramb

Gli Stramb abitavano nella casa accanto. Si erano trasferiti al numero 17 di Via Ordinata alcune settimane prima e Pierfilippo aveva fatto amicizia con loro. La famiglia Stramb era composta da sei persone. Tutti loro erano... beh, davvero strambi.

Molto era la ragazzina che Pierfilippo aveva incontrato per prima. Molto Stramb. Mol, per gli amici. Aveva più o meno la stessa età di Pierfilippo. Indossava abiti assurdi, le piaceva arrampicarsi sugli alberi e costruire tane. Si nutriva solo di caramelle *e questo non era un problema per nessuno in famiglia!*